

DOMENICO MORTELLARO

SAN

PIO

PER TUTTI ANCORA

ENZITETO

Storia di un quartiere barese
e dei suoi sistemi criminali

edizioni la meridiana

Domenico Mortellaro

SAN PIO, PER TUTTI
ANCORA, ENZITETO

Storia di un quartiere barese e
dei suoi sistemi criminali

edizioni la meridiana

INDICE

Introduzione	7
La storia	13
Diario – San Pio, per tutti, ancora, Enzitetto (dei nomi che sono puri, purissimi accidenti)	67
Bibliografia essenziale	155

INTRODUZIONE

Lo studio delle vicende criminali e più in generale del crimine è uno dei campi di osservazione sui quali meno che altrove è possibile strutturare un vero e proprio protocollo di ricerca univoco, unidirezionale, valido più di altri. Il crimine, infatti, come ogni vicenda umana, si rivela fertile oggetto di studio di discipline differenti e delle loro potenziali ibridazioni: mai refrattario all'utilizzo di tecniche diverse e di sguardi molteplici e combinati su ognuna delle sue sfaccettature. Capita spessissimo, infatti, di poter osservare un fenomeno criminale avendo riguardo alla sua storia, alla concatenazione di cause, effetti e circostanze esterne che lo hanno interessato e poterne apprezzare maturazioni, evoluzioni, mutazioni. Oppure può accadere di concentrarsi sul modo in cui la presenza di un evento criminale influenzi la vita e l'esistenza di una comunità, lasciandosi soccorrere dalla metodologia etnografica più che dalla sociologia urbana o ancora dalla statistica. Anche in questo caso, applicando i protocolli di scienze e discipline nel modo corretto, otterremo un valido risultato d'analisi. Differente, magari, poiché differenti e varie sono state le finalità e le lenti della nostra attenzione.

La permeabilità del crimine a discipline apparentemente molto distanti tra loro si rivela ancor più vera quando ci si trova, come pionieri, ad esplorare campi e risvolti sconosciuti ai più. A conferma palese vi è l'analisi della criminalità a Bari e dintorni, fino a pochissimi anni fa quasi negata dalla accademia sociologica e criminologica italiana, sia pure di fronte a faide sanguinose, attentati folli, periferie improbabili. Di fronte a questa sconfinata prateria – è così che appare lo studio sul crimine organizzato in Terra di Bari a chi vi si appropi per la prima volta – l'assenza di una bussola appare subito un handicap. A rischio è, intanto, la serenità del ricercatore. Basta però sedersi un attimo, prendere le dovute distanze, osservare

la questione tirando un po' il respiro, governando l'ansia, il "fuoco sacro" dell'osservazione partecipata, per rendersi conto di due fondamentali vantaggi: il primo è l'assoluta assenza di steccati o percorsi precostituiti, tesi da fuggire, canoni stratificati cui attenersi; il secondo è la presenza di una serie ricchissima di fonti, esterne magari alla cosiddetta accademia, cui ci si può copiosamente abbeverare.

Certo, si ha tutto da inventare: rotte, tracce e percorsi. Non si è certo soli. A far compagnia al ricercatore due volenterosi assistenti: le decine di motivazioni a sentenza prodotte dalla magistratura barese chiamata a giudicare in articolati maxiprocessi interi sodalizi criminali e l'enorme e spesso validissima produzione giornalistica consegnata alle pagine della cronaca nera locale. Esistono quindi tessere storiche, ricostruzioni per eventi. Un insieme disomogeneo di vicende minuziosamente ricostruite, da mettere in fila, da tenere assieme. E da intrecciare assieme alla vicenda – quella sì, completamente ricostruita – della città in cui quelle storie si dipanano: Bari. Lo *story-crossing*, il confronto tra storie, ricostruzioni, è fondamentale per comprendere, nelle nebulose criminali, quanto processi di una vicenda abbiano influenzato le evoluzioni dell'altra e viceversa. E scoprire magari quanto, come e perché il crimine sia prodotto o causa della storia o delle storie del luogo dove nasce, prende forma e si struttura.

In realtà, la prateria risulta ancora sconfinata. E lo sconforto può diventare allarme davvero insormontabile se si guarda ai tempi da ricostruire – almeno trent'anni – e alla profonda mutazione della città di Bari – e della sua storia – negli ultimi quarant'anni. La paura, molto spesso, è quella di costruirsi verità preconcepite e, nell'assenza generale di riscontri assicurati dalle altrui ricerche, indulgere nell'autogiustificazione delle proprie convinzioni, nell'autovalidazione delle proprie tesi. Si può essere tentati dal lasciar perdere e dedicarsi ad altro. Oppure si può decidere di perseverare e semplicemente restringere il campo di osservazione a porzioni più piccole di quella grande storia ancora da scrivere. Si può decidere di scegliere un frammento che snodi la propria vicenda in un arco storico relativamente breve. Poggiando magari su ricostruzioni degli eventi dettate da sentenze passate in giudicato o già provvisoriamente commentate dalla stampa, dalle penne celebri. Se si dovesse

scegliere di perseverare e imboccare quest'ultima via, sicuramente allora la scelta obbligata ricadrebbe, a Bari, sulla storia del quartiere popolare chiamato Enzitetto: un pugno di casermoni di edilizia convenzionata a quasi 15 km dal centro cittadino, a più di dieci chilometri dal limitare della città di Bari – frazioni escluse – oltre l'aeroporto, tagliato fuori da ogni contatto possibile col resto delle frazioni nord da una strada a scorrimento veloce a due carreggiate e quattro corsie, la Strada Statale 16 bis. La storia ricadrebbe su Enzitetto perché è il quartiere più giovane di Bari. Costruito quando già la politica dello zoning e dei quartieri popolari “pesanti” come lo ZEN di Palermo e lo stesso CEP di Bari – trent'anni prima – aveva vissuto pubblicamente un fragoroso fallimento.

Eppure voluto, realizzato, come un corpo assolutamente estraneo rispetto al resto della città e delle frazioni. Una riserva che avrebbe soddisfatto le esigenze degli ultimi tagliati fuori da ogni graduatoria, scaraventati nel nulla, oltre ogni margine.

Enzitetto ha rappresentato una enorme vergogna per la città e le amministrazioni di Bari. Enzitetto è l'esempio di una preventiva “rimozione collettiva”. Enzitetto, negli anni in cui è stata condotta questa analisi – che ci si augura saprà appassionarvi ad una storia e ad un metodo di studio – era il quartiere dove, in Italia, nel terzo millennio, era possibile che una bambina di meno di due anni morisse di fame, di freddo, di stenti e solitudine, costretta a vivere in un deposito maleodorante e umido di appena 40 mq assieme a una mamma e un patrigno che non avevano forza e strumenti per accudire lei come i figli più grandi. Enzitetto è il luogo in cui, mentre questo studio veniva condotto, andare in ospedale poteva voler dire perdere la casa, prontamente occupata da famiglie organizzate in e da gruppi criminali. Enzitetto voleva dire, all'epoca, posti di blocco garantiti da ragazzini di appena quattordici anni, armati come piccoli gangster. Voleva dire percorsi obbligati per spaccio e approvvigionamento di sostanze stupefacenti. Voleva dire “coprifuoco alle dieci” per ogni agente della legalità o semplicemente dello stato, anche per il conducente dell'autobus. Voleva dire, in quegli anni, quasi venti dopo la consegna delle case, palazzi affacciati su strade senza nome, portoni senza numero civico. Eppure, voleva dire anche coraggio, impegno di pochi ma combattivi, agguerriti operatori sociali che tra mille

difficoltà, minacce, intimidazioni, con caparbia e attraverso lo sport, la cultura, il cinema, in quegli anni continuavano o cominciavano a scrivere una storia nuova assieme ai nuovi figli del quartiere.

Enzitetto era, allora, il terreno migliore dove provare a validare questo metodo, che mette in parallelo la storia di un fenomeno – così come consegnata dalle uniche ricostruzioni certe, le sentenze passate in giudicato – con la storia del luogo, del grande contenitore di quel mondo. Storia urbanistica, architettonica, sociale. Per comprendere quanto esse siano capaci di influenzarsi e come, assieme, alla fine, procedano senza mai smarrire un rapporto reciproco, magari conflittuale, ma sempre interdipendente e simbiotico.

In queste pagine si racconta la storia e si ripercorrono le evoluzioni della criminalità organizzata nel quartiere di Enzitetto fino al 2009. È frutto di uno studio sul campo compiuto – all'interno di una più vasta ricerca su Bari – attraverso l'osservazione, la frequentazione del luogo, la conduzione di interviste mirate. I risultati di questo primo affondo sono stati incrociati, da una parte, con l'analisi della storia criminale del quartiere, cristallizzata dalle condanne al clan Piperis e successivamente agli aderenti della cosiddetta federazione criminale Strisciuglio, e dall'altra con la storia urbanistica del quartiere, fin dalla sua realizzazione, dalla consegna degli appartamenti ai primi residenti agli inizi degli anni 90. Accompagna il tutto un "diario etnografico". Vi è annotato il "viaggio di ricerca" compiuto, perché sia almeno in parte evidente il metodo seguito e come, dove e perché nascano determinate risultanze, intuizioni, affermazioni. Magari per permettere all'ascolto e al confronto di stimolare ulteriori sviluppi.

Nell'era della cartografia digitale, mentre ci si interroga sull'opportunità o meglio ancora sulla liceità di strumenti come lo "street view" – una sorta di passeggiata virtuale ad altezza d'uomo per le vie di città, quartieri, borghi, gratuitamente offerta come servizio al pubblico dal provider *Googlemaps* – ai residenti del quartiere San Pio, estrema periferia di Bari, deve essere sembrato "normale" scoprire che, per il più grande e strutturato sistema di cartografia e navigazione satellitare non militare, il loro quartiere non esisteva^[1]. A chiunque sembrerebbe incredibile, quasi offensivo, cercare l'indirizzo della propria abitazione e scoprire che le auto di servizio di *Googlemaps street view* – simpatiche vetture sormontate da colonnine fotografiche in grado di immortalare centimetro per centimetro, a 360 gradi, le strade percorse e ricomporre i milioni di fotogrammi per ottenere una cartografia tridimensionale in piano facilmente percorribile via web – non sono passate di lì. Figuriamoci dover fare i conti con un buco nero come l'assenza del proprio indirizzo addirittura nel tradizionale sistema cartografico bidimensionale. Un affronto! Chiunque urlerebbe alla lesa maestà. Un residente di San Pio alza le spalle – l'indicativo è purtroppo d'obbligo – sorride sarcasticamente e, spesso in un italiano stentato risponde "Certo, San Pio non esiste...". A ben guardare, però, con un'interrogazione differente, il quartiere è

[1] *Googlemaps* è un servizio di cartografia digitale che nasce assieme al provider Google alla metà del decennio. Il sistema street view ha fotografato i percorsi stradali delle più grandi città italiane indicativamente a partire dal 2007. All'epoca il quartiere aveva appena assunto la denominazione attuale di San Pio ma è rimasto non censito almeno fino al 2008. Come vedremo, a differenza degli altri quartieri della città di Bari, non è indicato nominalmente all'interno del sistema informatico di *Googlemaps*.

cartograficamente censito e dotato anche di *street view*. Il problema è che il server, alla richiesta “Bari, San Pio”, non sa cosa rispondere. È necessario inserire l’indirizzo preciso che si sta cercando... poi saremo subito accompagnati fin sotto il civico richiesto. L’importante è non utilizzare nella *query* il nome “San Pio”.

Il *bug* è facilmente spiegabile: San Pio è un nome che il quartiere si è visto affibbiare di recente. Fino al 2007, in realtà, il pugno di casermoni che attualmente portano il nome del santo di Pietrelcina, si chiamava Enzitetto, permutando per sé il nome della vecchia contrada agricola su cui era nato. Un’interrogazione in tal senso al sistema di *Googlemaps* ci consegnerebbe un indirizzo sbagliato, quello di una scuola elementare nel vicino quartiere di Santo Spirito – sulla costa, la propaggine più occidentale del capoluogo. Anche in questo caso il *bug* ha una spiegazione: l’intitolazione della scuola è seguita dal nome dei quartieri serviti come bacino di utenza. Onomasticamente una sciagura, per questo pezzo di città, se sommiamo anche una suggestione tipicamente dialettale – il vernacolo è sempre un valido alleato nella comprensione di nomi e vicende collegate al mondo agricolo, soprattutto nel sud Italia – che il nome porta con sé. “Inzetamento”, “enzitarsi”, “inzitarsi”, nella radice dialettale comune ai centri del nord barese, sono modi differenti di definire la pratica agronomica dell’innesto. La storia del quartiere, in modo inequivocabile, dimostra che se per Enzitetto ci si aspettava il destino di un innesto felice, fiorito, ogni speranza è stata disattesa in modo a volte drammatico.

Finalità e premessa metodologica

Ricostruire la storia criminale di un quartiere in un momento in cui i modi ed i tempi del *fare malavita* appaiono

mutare con una velocità ed un vigore prima sconosciuti è un'operazione che ha una duplice finalità: oltre a fornire uno spaccato storico che racconti la vita di un pezzo di città cerca di contribuire ad analizzare perché determinati fenomeni urbani e sociali nascono, si sviluppano e si trasformano. Quello che si vuol provare a fare con questa ricostruzione, nel silenzio purtroppo generale dell'accademia, è proporre una ricostruzione storica della nascita di un quartiere come quello di Enzitetto/San Pio e comprendere per quali ragioni lì sia nato e si sia sviluppato un modello criminale dai connotati caratteristici ben marcati, lì abbia vissuto praticamente indisturbato nel corso di ben tre lustri, per poi essere sostituito, appena le condizioni si sono rivelate mature, da un sistema criminale dai caratteri assolutamente antitetici. Si ritiene che tale operazione di ricostruzione storica e criminologica possa fornire una traccia di analisi interessante come modello per una analisi più vasta, riferita alla città di Bari, interessante vetrino, in questi ultimi anni, per la lettura dei mutamenti in atto nel mondo criminale. Di fronte a sistemi criminali e modelli di gruppi malavitosi che dopo vent'anni appaiono inadeguati, a tratti addirittura obsoleti, Bari sta assistendo nell'ultimo decennio ad una vera e propria rivoluzione del *fare malavita*. Cambiano i modi con cui nascono, si strutturano, si organizzano ed agiscono le organizzazioni delinquenziali. Perché e secondo quali modelli questo mutamento procede?

La lettura di questa vicenda, nella piccola ma significativa realtà urbana di Enzitetto, oltre che essere uno specchio proprio di questo mutamento profondo, mostra in sé, a parere di chi scrive, tutte le ragioni per cui questo interessante fenomeno si sta manifestando. È indubbiamente necessaria una premessa di tipo metodologico. In una indagine su fenomeni di tipo delinquenziale non è possibile, per assoluta inconsistenza di dati, affidarsi a letture di tipo esclusivamente

quantitativo. Troppo spesso, dati come quelli delle denunce all'autorità giudiziaria o alle forze dell'ordine si rivelano palesemente inattendibili: troppo alto è ancora il numero di chi è vittima di reato ma non denuncia, alto è il numero di processi ancora in corso, elevatissimo quello di indagini non ancora concluse. In un luogo come Enzitetto, poi, per ragioni che saranno esaustivamente illustrate di seguito, inattendibili risultano anche i dati relativi alla reale popolazione di alcune zone del quartiere. Una indagine quantitativa di questo tipo sarebbe destinata nel giro di poche ore a vagare per "buchi neri" costituiti dagli enormi numeri oscuri presenti praticamente in ogni voce in analisi. È dunque necessario affidarsi alla metodologia qualitativa e guardare alle sue tecniche e caratteristiche per improntare una traccia di lavoro valida: riferimento classico – a patto che si sia in grado di contestualizzarne i suggerimenti metodologici – continua ad apparire quello proposto dalla *Scuola di Chicago* segnatamente da Robert Park nell'analisi delle città o comunque degli spazi cittadini (Robert E. Park, 1925). D'obbligo risulta dunque un corretto esame della progettazione del quartiere e della rispondenza tra realizzazione e *disegno* iniziale. Passaggi obbligati sono poi quelli della ricostruzione storica della vita del luogo, con un'analisi rispetto ai mutamenti avvenuti nel periodo in esame. Successivamente, importante si rivela l'osservazione diretta dei luoghi per verificare lo stato attuale e la rispondenza finale del quartiere rispetto alle finalità con cui questo è nato ed è stato progettato e consegnato.

Se questo tipo di analisi è sufficiente a leggere una vicenda urbana, quella di tipo criminologico sulla nascita, sviluppo e mutamenti dei gruppi criminali attivi su un territorio ha bisogno di fonti e percorsi di tipo differente. Si è inteso, in questa fase della ricerca, costruire in via preliminare una cronistoria di tipo criminale intrecciando

le risultanze di ricerche condotte in emeroteche sui principali quotidiani regionali e nazionali, assieme alle motivazioni delle sentenze contro i gruppi criminali in analisi. Successivamente il quadro generale di tipo storico giudiziario è stato sovrapposto alla storia del quartiere in esame. Si è ricavato così un intreccio continuo di dati che si sviluppavano attraverso pochi, significativi nodi di interesse. Questa struttura, nell'analisi criminale, è stata poi arricchita dalle risultanze di osservazioni dirette delle dinamiche criminali del quartiere, interviste strutturate a *gate keepers* identificati come di assoluta rilevanza e accorte interviste semi-strutturate a soggetti più o meno vicini al sistema criminale in esame. Perché il quadro si rivelasse più esaustivo sono stati condotti anche due colloqui in forma di intervista semi-strutturata con operatori delle Forze dell'ordine ed una raccolta di testimonianze – per ovvie ragioni rese in forma anonima – maturate durante colloqui non strutturati.

*La nascita del quartiere*²

Realizzato con fondi europei messi a disposizione dalla legge 94 del 1982, Enzitetò è un quartiere di edilizia economica popolare che sorge a 15 km dal centro cittadino del capoluogo. Nasce nella estrema periferia ovest della città, all'interno rispetto alla vecchia frazione marinara – ora quartiere – di Santo Spirito. Le palazzine che lo compongono sono tutte raccolte in uno spazio più o meno quadrangolare tra la Strada Statale 16 bis – due carreggiate, quattro corsie, scorrimento veloce da Foggia a Lecce – le piste dell'aeroporto Karol Wojtyła e la Strada Provinciale 91 che collega Santo Spirito a Bitonto. Tra Enzitetò e il resto della periferia ovest di Bari, quindi, una strada statale a scorrimento veloce.

[2] Per una ricostruzione esaustiva della fase di ideazione, progettazione e realizzazione del quartiere si rivela fondamentale la lettura de Il PEEP di Bari di A. Cucciolla in “Piano Progetto Città”, edito da Gangemi Editore (Roma).

DIARIO – SAN PIO, PER TUTTI, ANCORA, ENZITETO

(dei nomi che sono puri, purissimi accidenti)

Giovedì 3 settembre, ore 23:30

La notte si dice porti consiglio, ma non sempre epifanie, illuminazioni e intuizioni sorprendono nel sogno o al timido e confuso risveglio. Spesso arrivano improvvisi, magari alla guida dell'auto mentre si torna a casa dopo la riunione di un gruppo di ricerca universitaria. Perché, magari, tornano alla mente le parole, le riflessioni di un professore, di cui per scaramanzia tengo gelosamente segreto il nome che, attorno al tavolo, con più di una punta di rammarico protesta: "Su Bari, sulla vita di quella città, purtroppo non scrive nessuno!". La ricerca che il professore in questione coordina, alla quale sto con entusiasmo collaborando, si occupa di indagare una serie di aspetti della vita sociale strettamente legati al grande tema della percezione della sicurezza a Lecce e nel suo periurbano. "Su Bari, sulla vita di quella città, purtroppo non scrive nessuno!". E di colpo pretendo con incoscienza e "sacro fuoco della ricerca" che il professore intenda riferirsi ad un silenzio sulla condizione della sicurezza nella città di Bari, sul rapporto di quella città, dei suoi quartieri, dei suoi cittadini con una malavita agguerrita, indecifrabile, convinta che e strade, i palazzi, le piazze di quel capoluogo le appartengano.

La notte porta consiglio, anche adesso, alla guida di una Polo Cross che si affretta per tornare a casa. E il consiglio arriva candido proprio mentre alla mia destra l'occhio legge distratto una indicazione stradale bianca su fondo blu: segnaletica "extraurbana", San Pio. Il vecchio quartiere popolare di Enzitetto, ribattezzato col nome del santo di Pietrelcina con quella speranza disperata di chi decide

di votarsi anima e corpo ad una figura mitica e mistica, alla ricerca di quel miracolo impossibile che, forse, solo lui può garantire. San Pio: un quartiere di Bari dove, nelle cronache e nei racconti di chi ci abita o di chi lo vive, paiono essere concentrati tutti i mali del mondo. Una criminalità organizzata agguerrita, astuta, capace di trasformare un pugno di abitazioni in una piccola “Scampia” in scala spaziale, mantenendovi però intatto quel mix di orrore sociale, prevaricazione, violenza diffusa e negazione delle strutture di socialità diverse da quelle che il clan offre. E al fianco di questa violenta dominazione, l’assenza di uno stato, l’assenza di regole, istituzioni, consapevolezze sociali e normative. Un girone dantesco sul quale, tranne qualche cronista illuminato e qualche studente convinto che il suo lavoro di ricerca potesse contribuire a “qualcosa”, nessuno ha voluto spendere inchiostro e tempo. “Su Bari, sulla vita di quella città, purtroppo non scrive nessuno!”. San Pio è parte di Bari. Ed io che mi occupo di criminalità, devianza, con una tesi di dottorato in cui provo a indagare i mutamenti criminali che attraversano la mala barese, potrei provarci. Cominciare di qui quella ricognizione sul campo sui quartieri di Bari che adesso serve a completare il quadro teorico per il mio lavoro. Il segnale stradale è già alle spalle. Il pensiero è stato più veloce della mia automobile. Il professore parlava con me, mi lanciava un deciso invito. Almeno, io ho deciso così, con incoscienza e quel pizzico di follia che anima sempre le prime “esperienze sul campo”.

Una volta a casa non riesco a far altro che mettere giù queste prime righe. Guglielmo Zappatore, esperto di misticismo, sufismo, amico mi ha sempre raccomandato “Annota, scrivi tutto, le tue impressioni, le tue intuizioni, tutto quello che ti accade. Banale, profondo, fregatene! Non puoi sapere se quel pensiero, quell’avvenimento tornerà utile domani. Tu intanto annota. Tanto dopo una giornata di lavoro non avrai mai troppo sonno, non sarai

mai così stanco da non poter mettere giù due righe. E prima di ogni passo annota cosa hai fatto, come hai preso le decisioni che ti hanno portato lì. Fa' una lista di quello che dovrai, vorrai fare. Poi a sera registra cosa hai fatto. Anche quel confronto sarà utile. Ti racconterò qualcosa delle direzioni inaspettate che la tua ricerca ha preso, oppure ti darà conferme. Male che va, hai scritto, hai manipolato a caldissimo la tua memoria... che male non è!”.

E siccome su San Pio voglio lavorarci da domani, che a Lecce per fortuna è ancora tempo di sole, mare e “ientu”, tanto vale seguire i consigli i Cominciare dall’oggetto della ricerca. Non ho bisogno di pause per decidere, non ho bisogno di rifletterci mezzo secondo. Io lo so bene cosa voglio da questa ricerca: capire...

- Cos’è San Pio?
- Che cosa vuol dire vivere a San Pio?
- Cos’è la criminalità organizzata di San Pio?
- Come la mala di San Pio interagisce con i cittadini e con il quartiere?

Stacco gli occhi dalla tastiera. Controllo. C’è tutto. Mi sfiora un pensiero: traccia di lavoro ardua? “No!” rispondo ad alta voce e sorrido di quella piccola vena d’incosciente follia che mi pervade – ancora una volta torna alla memoria il buon Guglielmo, lui dice così – ogni volta che mi preparo per partire “alla ricerca”. Mi fermo un attimo a pensare. Mi fingo – adesso lo so, sto fingendo – investito proprio dal professore di questo compito. E mi chiedo per un’ultima volta se davvero non sia troppo ardua come traccia di ricerca. “No!” questa volta nella mente. Quando San Pio si chiamava Enzitetto, lo conoscevo relativamente bene. Avevo seguito le vicende della sua malavita, m’interessavo al mutamento dei suoi

equilibri interni. Ne conoscevo la geografia sommaria ed ero molto ben istruito sulle regole – poche ma ferree – che “normavano” ingresso, permanenza, uscita, cosa puoi fare e cosa non devi fare. Su Enzitetto conoscevo superficialmente tutto. Si trattava, adesso, di scendere in profondità. Avevo tempo, contatti nel mondo del sociale – sì, comunque una qualche “agenzia” di intervento sociale esisteva anche lì – e fonti informate interne a quel tessuto connettivo illecito che vivacchia ai bordi tra criminale e onesto, tra lecito e illecito, sbarcando il lunario senza far troppo male a chi sta intorno. Posso farcela. “Sì!”.

Cominciamo con la lista della spesa. Ribattezzo così quello che è l’elenco delle cose da fare per cominciare questa ricerca sul campo che, per forza di cose, dovrà essere il gemello empirico di tutta l’altra effettuata attraverso la raccolta – enorme per alcuni versi, per altri eccessivamente dilatata – di materiale cartaceo e qualitativo di cui già sono in possesso. Il campo, appunto. Negoziarlo è impossibile. Non se ne parla. Ci sono agenzie sociali che hanno lottato trent’anni per vedere comunque il campo NON negoziato, per dover faticare e scontrarsi ogni giorno con resistenze e minacce di ogni tipo. Negoziare il campo non è possibile a San Pio. La malavita locale non lo permette di sicuro ad un ricercatore *free lance* che voglia indagare il funzionamento del crimine a livello locale e le interazioni con i cittadini o le ricadute sulla popolazione e sul quartiere.

Se il campo non è negoziabile dovrò “predarlo”. Leggerlo un pezzetto alla volta. Con prudenza e rapidità. Sarà bene cominciare rispolverando i contatti più sicuri, quelli certi dai quali non aspettarsi nessun tipo di rischio o problema. Lavorare inizialmente su loro per piccole ma efficaci puntate in loco. Ogni volta con le idee chiare su cosa guardare. Senza tesi Senza tesi Senza tesi preconfezionate in testa, chiaro, per evitare di falsare coi preconcetti la realtà sotto gli occhi... ma con in testa ben chiaro cosa

vedere, cosa chiedere e di cosa parlare. Non si può perdere tempo, non si può rischiare di veder sfumare un obiettivo con il pericolo concreto di giocarsi per sempre l'accesso futuro.

Nell'ordine è bene subito:

- Inviare un sms ad un vecchio conoscente, frequentatore più o meno abituale di San Pio come acquirente di sostanze stupefacenti leggere. Invitarlo per un caffè in un luogo “protetto” e, senza scoprirmi troppo, sondare il terreno. L'idea è quella di usare lui per accedere al campo e verificare di prima mano il funzionamento delle piazze di spaccio del quartiere. Considero che un volto noto abbia facile accesso al campo, anche se accompagnato da una faccia sconosciuta. Scelgo le piazze di spaccio come primo focus di interesse perché da tutto il materiale a disposizione sono sicuro che la mala di San Pio si occupi prevalentemente di traffico di droga. Non sono censiti o quantitativamente significativi gli altri reati “spia” che connotano la presenza di una associazione a delinquere, né dai reportage giornalistici né soprattutto dai materiali rintracciabili in Questura, Legione dei Carabinieri o Tribunale.
- Contattare soggetti che si occupano di promozione sociale e culturale *in loco* – può apparire improbabile ma ce ne sono. Il loro contatto mi è stato suggerito da una autorità cui mi ero inizialmente rivolto per una lunga intervista sullo stato dell'arte della criminalità in Terra di Bari. Possono aiutarmi. Attraverso la loro storia di vita e la loro conoscenza del quartiere e dei cittadini, il loro lavoro costante nel sociale per quel quartiere, le informazioni a mia disposizione dal punto di vista della narrazione etnografica dovrebbero moltiplicarsi.

- Contattare uno degli architetti che parteciparono alla realizzazione del progetto del “fu” Enzitetto, oggi San Pio. A lui, oltre a rivolgere la domanda: “Si sveglia ancora urlando la notte per Enzitetto?”, ho intenzione di rivolgere una serie di domande tese a indagare il perché di determinate scelte che, a più di vent’anni di distanza, suonano come sciagurate.

Scorro la prima lista della spesa. Ad una prima osservazione mi rendo conto che possa apparire molto debole. Mi pongo con occhio critico la stessa domanda e rincuorato mi dico che si tratta solo della primissima annotazione. Sono certo che se l’abboccamento con la prima fonte – quella che dovrebbe garantirmi il primo accesso al campo – andrà a buon fine, da quel momento avrò sollecitazioni a cascata, stimoli per nuove osservazioni. Da quel momento, se tutto andrà secondo i piani, le liste della spesa si faranno più lunghe e dense.

Mezzanotte e un quarto. Sto per spegnere. Giusto il tempo di appuntare l’sms che invio per creare il contatto con la fonte di cui sopra. Ne nascondo il nome per sciocca “tutela della fonte”. “X Saranno tre mesi che non ci vediamo, da quel festival. *Ce fin si fatt?*^[1] Ci vediamo per un caffè? Io sono a casa ancora per un paio di giorni poi parto mi sa. Fammi sapere. Un abbraccio”. E spengo.

Venerdì 4 settembre, ore 14:00

Benedico i perdigiorno e la loro inguaribile noia quotidiana. La risposta al messaggio di ieri è arrivata poco dopo l’una di notte. I perdigiorno sono fantastici. Svegli fino a tardi, in piedi relativamente presto in mattinata, mai di fretta. I perdigiorno in ricerche come queste, se oculatamente “sfruttati”, sono una preziosissima risorsa. L’appuntamento

[1] I dati sono forniti dall’Ufficio Anagrafe del Comune di Bari.

Lunedì 6 ottobre, ore 14:30

Contatto uno degli operatori sociali all'ora di pranzo. Mi spiega in modo molto chiaro e quasi inequivocabile che: "Non mi occupo più di Enzitetto, non ne vedo più il senso". Prosegue: "Ho lottato molto, troppo, ho speso un pezzo intero della mia vita su quel quartiere per rendermi conto che probabilmente mantenere così quel luogo e quella gente è funzionale ad un percorso di parte della politica. Serve che quella gente sia così. Lì si è creato un bacino di dipendenza che alle elezioni può essere sfruttato, convogliato, utilizzato. Temo da tutti".

Non ha quindi voglia di aiutarmi? "Non credo di esserne in grado, mi occupo di sociale, lei di malavita... io ho storie, percorsi... certo ne so anche di malavita ma, non è il mio stretto campo d'interesse". Spiego che mi interessa anche e soprattutto qualche informazione dettagliata sulla vita sociale del quartiere, che il mio vuol cercare di essere uno sguardo di insieme... e si tranquillizza: "Allora magari incontriamoci, avevo deciso di non mettere più mano a tutto questo ma voglio comunque provarci ad esserle utile...". Strappo un appuntamento, ci vedremo e parleremo un po'.

Mercoledì 14 ottobre, ore 21:15

L'incontro con l'operatore sociale che decido di chiamare Beta – per tutelarne comunque la serenità – è cominciato a Bari presso la Stazione Centrale in Piazza Aldo Moro. Mezza età, sulla cinquantina o giù di lì. Fuma in maniera quasi nervosa. Riconoscerci è abbastanza facile. Dopo una veloce stretta di mano decidiamo di spostarci verso la vicina Piazza Umberto. Sono le 18:00 e crediamo di aver tempo sufficiente, aiutati anche da una giornata che pare tiepida e piacevole. Solo dopo ci accorgeremo, a

intervista finita, a dimostrare che la conversazione è densa, piacevole e molto coinvolgente, che sulla temperatura e sulla piacevolezza della giornata ci sbagliavamo.

Adocchiamo una panchina abbastanza decentrata. Capisco immediatamente che il suo è un atteggiamento ancora abbastanza chiuso. Le “disavventure” con le istituzioni devono aver lasciato il segno perché c’è fastidio evidente nel parlare di qualsiasi cosa sia “istituzione”. E mi rendo conto che è uno sfogo che va ascoltato, agevolato... perché stiamo già entrando nell’argomento. “Vedi, lavorare per trent’anni, da sinistra, in un luogo come Enzitetto significa lavorare per instillare nella gente la convinzione che l’impegno e la voglia di riscatto, se ben canalizzate, possono portare dei frutti per tutti. Con la nuova stagione della sinistra a Bari e in Puglia avevamo pensato che qualcosa in concreto si sarebbe mossa... invece niente Domenico, niente di niente. Solo dopo la morte della piccola Eleonora... sembrava che qualcosa stesse per cambiare davvero. Tante promesse, tanti impegni presi e... abbiamo assistito soltanto a uno sciacallaggio incredibile. Erano tutti lì... poi però niente di niente. La ristrutturazione delle facciate, cambiare i nomi delle strade, risistemare l’area dei servizi non serve a niente se poi non si interviene su dei problemi seri come la gestione dell’assegnazione delle case, le occupazioni abusive, i diritti... – il tono di voce si fa quasi stizzito – i diritti, Domenico. Sai che vuol dire che c’è un impiegato comunale che continua ancora oggi con alcuni abitanti a fingere che ricevano delle multe invece che delle semplici comunicazioni? E lui spacciandole per multe finge di toglierle? Quelle persone sono quasi analfabete – ad Enzitetto è anche possibile. Sai che può voler dire trasformare i diritti in concessioni? La politica, la politica non ha interesse a risolvere le cose perché altrimenti perderebbe un bacino di voti da controllare, da gestire, da usare. E sono tutti uguali – prende fiato ed aggiunge – purtroppo!”.

San Pio. Per tutti, ancora, Enzitetto. Un pugno di casermoni popolari stretto tra la strada statale 16bis, le piste dell'aeroporto Karol Wojtila e gli ulivi in corsa a perdita d'occhio. Enzitetto, un pezzo di Bari piazzato a 15 km dal centro. Un quartiere drizzato lì nel nulla, a cavallo tra gli anni '80 e '90, per raccogliere gli ultimi tra i baresi. Negli anni è diventato la roccaforte di clan agguerriti: la piazza di spaccio più produttiva della provincia; il vetrino su cui, meglio che in ogni altro luogo, decifrare soggetti e mutazioni della criminalità organizzata barese.

Enzitetto, una trincea sorvegliata a vista da "piccole vedette baresi", ragazzini di nemmeno quattordici anni. Hanno già scelto di voler fare i gangster da grandi, piuttosto che i goleador alla Cassano. Enzitetto, un mondo impenetrabile guardato dal di fuori; un universo scoperchiato in tutta la sua violenza ed il suo squallore quando si varca l'immaginario ponte levatoio al suo ingresso, magari assieme ad uno sciame di facce tossiche in cerca di una dose su una qualsiasi delle corse del 19. Enzitetto, una miriade di storie comuni di degrado, paura, disagio. Ma anche – e per fortuna, ma per pochi – un sogno di riscatto, un bisogno di dignità, una disperata voglia di libertà. Enzitetto: da quasi sette anni si chiama San Pio.

Ma nessuno sembra essersene accorto.

Domenico Mortellaro si è occupato di profiling criminale con Vite da assassino, nove storie vere, Iris4, Roma 2006 e Eccellenze criminali, Progedit, Bari 2013, oltre che di sicurezza urbana e storia della criminalità pugliese. Uno studio sulla Criminalità e sicurezza a Lecce è in Tutto sotto controllo, curato per Carocci da Longo e Salento, Roma 2009. Con la meridiana ha già pubblicato La Camorra Barese. Affianca all'analisi sociale affondi narrativi, sotto pseudonimo, di taglio noir, thriller o real-crime ospitati in diverse antologie di genere.

In copertina foto di Uliano Lucas

ISBN 978-88-6153-417-9



Euro 12,00 (I.i.)

9 788861 534179